

## II «cerchio dell'amicizia» secondo il metodo Feuerstein

Sono una maestra di scuola primaria in servizio presso il Terzo Circolo didattico della città di Reggio Emilia.

Nell'anno scolastico 2005-2006 ho vissuto un'esperienza di sperimentazione e applicazione del metodo Feuerstein con alcuni bambini della mia classe terza e delle altre classi terze della scuola.

Nella primavera del 2005 ho partecipato alla formazione sul Programma di Arricchimento Strumentale (P.A.S.), primo livello, condotta dall' IRRE-ER. Ho scelto di formarmi al metodo perché ho sempre fermamente creduto nelle molteplici potenzialità di sviluppo e di crescita di ogni persona, in particolare dei bambini. Non ho mai prestato fede alle "profezie funeste" di alcuni colleghi, quando etichettano certi alunni come irrecuperabili o incontrollabili, o peggio, con difficoltà tali (handicap, disagi socio-culturali,...) per cui "non è possibile fare niente". Certo, non sempre e non per tutte le situazioni abbiamo gli strumenti adeguati, e d'altra parte non si può né pretendere di formarsi su tutto, né di agire solo con il buon senso. Inoltre, sempre più spesso ci imbattiamo nel disagio della normalità, che a volte è ancora più difficile da affrontare, perché più subdolo e nascosto.

Alla luce di queste riflessioni e sulla spinta di mia sorella, ho affrontato il percorso di formazione al P.A.S..

Mi sono subito resa conto della ricchezza di questa opportunità di formazione e dell'altissima professionalità della conduttrice, Paola Vanini. Finalmente ho avuto la possibilità di partecipare ad un corso coinvolgente, dove le quattro ore degli incontri "volavano" e poi non vedevo l'ora che arrivasse l'incontro successivo!

Sì, il corso è stato molto coinvolgente perché i primi formatori eravamo proprio noi, i corsisti. Infatti, per comprendere il metodo Feuerstein l'abbiamo sperimentato su di noi: abbiamo provato a compiere un percorso che poi avrebbero compiuto i nostri bambini (chiaramente a livelli diversi!); abbiamo compreso cosa vuol dire essere mediatori osservando come Paola era mediatrice con noi; abbiamo provato ad essere formatori di noi stessi e degli altri lavorando sia individualmente che a piccolo gruppo; abbiamo provato a condividere nelle discussioni comuni paure, dubbi, certezze forse troppo radicate; abbiamo imparato a cambiare, ad andare oltre, per realizzare piccole utopie accettando i limiti della spesso dura quotidianità. Il P.A.S. insegna ad imparare; infatti, non si apprendono specifiche nozioni o tecniche, ma vengono potenziati gli strumenti della mente, per rendere le persone capaci di gestire le novità, di non temere i cambiamenti, di comunicare meglio, di risolvere con più efficacia ed efficienza i problemi della vita di tutti i giorni.

Questo metodo si basa sulla convinzione che l'intelligenza di ogni persona è migliorabile, attraverso il potenziamento del pensiero e delle funzioni cognitive che lo regolano (analisi, sintesi, ricomposizione, confronto, trasferimento, riflessione, ascolto,...). Si vuole togliere alle difficoltà l'ultima parola per poter andare oltre, evidenziando anche i piccoli cambiamenti strutturali della persona, "rampe di lancio" per cambiamenti più visibili e generalizzati. L'obiettivo dell'insegnante che utilizza il metodo Feuerstein è quello di rendere autonomi i bambini, lasciandoli equipaggiati della strumentazione cognitiva ed emotiva necessaria per affrontare in modo attivo, responsabile e personale la complessità della vita. Per questo, la finalità del P.A.S. è quella di modificare l'individuo in maniera durevole, in modo da renderlo capace di rispondere attivamente agli stimoli ambientali, aumentando soprattutto la sua capacità di anticipare l'azione (pensare prima di agire).

La metodologia privilegia la mediazione educativa che stimola ognuno ad attivare le proprie risorse per implementarle, a fare fatica e a mettersi in gioco in un cammino personale. Con lo stesso spirito ho lavorato con i bambini.

Noi colleghe delle classi terze abbiamo utilizzato le tre ore opzionali previste dalla Riforma Moratti per attivare diversi laboratori a classi aperte, prevedendo due incontri settimanali di un'ora e mezza l'uno; ognuna di noi ha condotto un laboratorio diverso. Abbiamo scelto insieme otto bambini appartenenti alle tre classi terze della scuola e abbiamo proposto la partecipazione al laboratorio Feuerstein, prima ai genitori e successivamente a loro stessi. Fra i

bambini abbiamo scelto quelli che secondo noi presentavano maggiori difficoltà espressive, sia orali che scritte, e quelli che erano più impulsivi nell'agire.

Durante il percorso ho cercato di monitorare soprattutto le seguenti funzioni cognitive, con l'obiettivo di osservare gli eventuali cambiamenti:

- esplorazione sistematica e non impulsiva;
- maggior precisione nell'uso del linguaggio;
- orientamento spaziale;
- capacità di distinguere fra dati rilevanti e irrilevanti;
- comprensione non episodica della realtà;
- comportamento di pianificazione;
- modalità di comunicazione non egocentrica.

Il monitoraggio delle funzioni cognitive e la valutazione del lavoro sono stati condotti in itinere, osservando sistematicamente come i bambini partecipavano alle attività, come cambiavano il loro modo di esprimersi e di partecipare alle conversazioni, come ragionavano e collegavano le cose, se e quanto erano motivati al lavoro; tutte le lezioni sono state trascritte, perché il lavoro era soprattutto orale.

Ogni bimbo ha utilizzato un quaderno per raccogliere le schede, strumenti del metodo. Queste, attraverso proposte di lavoro molto concrete e vicine all'esperienza dei bambini, catturano la loro attenzione e li sfidano ad affrontare compiti che stimolano sempre più le funzioni cognitive scelte. Sul quaderno inoltre sono state trascritte tutte le considerazioni che i bimbi hanno ritenuto importanti: osservazioni, termini nuovi, generalizzazioni, collegamenti (bridging).

Gli strumenti del P.A.S. scelti per quest'anno sono stati: la prima unità di "Organizzazione di Punti", alcune schede di "Immagini" e le prime tre unità di "Orientamento Spaziale 1".

Nel primo incontro ho presentato il laboratorio come spazio di sfida e di gioco per imparare a far funzionare meglio la testa. I bambini hanno subito mostrato il loro entusiasmo per questa avventura; dopo una vivace discussione, hanno deciso di chiamare il laboratorio "Il cerchio dell'amicizia", per sottolineare il protagonismo di tutti e di ciascuno nella gestione delle attività. Così è cominciato il nostro percorso, sempre molto coinvolgente e frizzante.

Piano piano mi sono accorta che qualche cambiamento stava avvenendo in alcuni alunni e le mie colleghe me lo hanno confermato.

L'aspetto più eclatante è stato rilevare che una bimba, rimasta praticamente zitta per due anni, ha cominciato ad esprimersi, prima timidamente, poi con sempre maggiore decisione; ha capito che la sua partecipazione era importante, che il gruppo aveva bisogno anche di lei per progredire nel lavoro e ha incominciato ad intervenire collegando le attività alla sua esperienza personale in modo diretto ed appropriato. Non ha manifestato cambiamenti nei compiti più specificatamente scolastici, ma ha sicuramente cominciato a porsi nella vita e nelle relazioni in modo diverso.

Un bambino ha imparato notevolmente a controllare la propria impulsività; questo gli ha permesso di migliorare nel comportamento, nell'ordine e nei risultati scolastici, sia a livello scritto che a livello orale.

Un altro bambino ha fatto progressi apprezzabili in tutto il lavoro scolastico, perché ha imparato a riflettere maggiormente e soprattutto ha sperimentato il piacere di impegnarsi e di riuscire; la sua motivazione è perciò aumentata e i benefici si sono rilevati a tutto campo.

Ho scoperto inoltre che un'alunna molto lenta nell'esprimere le sue riflessioni è riuscita a trovare nel laboratorio il tempo e lo spazio per essere ascoltata e ho compreso la ricchezza che teneva nascosta in sé e di cui prima non mi ero accorta, ho imparato così a darle più spazio anche in classe e a valorizzarla di più, con beneficio per lei e per tutto il gruppo.

Gli altri quattro bambini non hanno, per ora, mostrato evidenti cambiamenti, se non la partecipazione attiva e costante al lavoro cooperativo (che però è già molto!).

Alla fine del laboratorio ho chiesto ad ogni alunno un'autovalutazione, guidata da una griglia predisposta a tale scopo. I bambini hanno segnalato i seguenti effetti positivi dell'esperienza:

- hanno imparato ad organizzare i contenuti da apprendere;
- si sono sentiti più motivati ed interessati;
- hanno sentito valorizzate le loro produzioni personali;
- hanno imparato a riconoscere gli errori e a riflettere su di essi;
- si sono abituati a resistere di più nelle difficoltà e a sentirsi più sicuri.

Io sono rimasta piacevolmente sorpresa da questa ricchezza di analisi: non mi aspettavo che i bambini ricorressero a frasi così ricche e significative per descrivere il loro percorso! Sono molto contenta dell'esperienza di quest'anno e spero di poterla continuare anche l'anno prossimo, per consolidare ed incrementare ulteriormente i cambiamenti.

Questo percorso mi ha confermato che vale davvero la pena di scommettere sulle potenzialità di ogni persona e di non arrendersi mai. E' importante ricondurre ogni elemento del sapere alla relazione vitale che intrattiene con la mente che cresce nella consapevolezza di sé e del mondo. La vera intelligenza? Scegliere la vita. Sempre!

### **Allegato: Griglia di autovalutazione.**

#### **AUTOVALUTAZIONE del 31 GENNAIO 2006**

	Si	No	
Ti senti migliorato in seguito al lavoro con il P.A.S.?	8		
Se sì, in quali aspetti?	Molto	Un po'	Per niente
Osservare e raccogliere le informazioni	7	1	
Comprendere le istruzioni	7	1	
Riflettere prima di fare	7	1	
Esaminare con la mente più strade, poi scegliere	7	1	
Lavorare con ordine e metodo	7	1	
Organizzare i contenuti da imparare	6	2	
Ricordare	6	1	
Esprimersi in modo più efficace e preciso	8		
Controllare che il lavoro eseguito vada bene	6	2	
Mantenersi attenti fino alla fine del lavoro	8		
Resistere, in presenza di difficoltà	4	3	1
Sentirsi più sicuro nell'eseguire gli esercizi	6	2	
Partecipare di più in aula	6	2	
Sentirsi più interessato, motivato	4	4	
Riconoscere i propri errori	4	4	
Riflettere sugli errori, per imparare	6	2	
Poter produrre idee, soluzioni personali	6	1	1
Avere più fiducia in sé	6	2	